

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

“Nessuno scarichi la croce su Elly ma il partito non è una bad company”

L'ex candidato alle primarie: “La sconfitta arriva da lontano, paghiamo gli errori di prima. La segretaria però si liberi dall'idea che serva una newco slegata dalla nostra identità”

CARLO BERTINI
ROMA

«Nessuno può scaricare la croce su Elly Schlein», premette Gianni Cuperlo, uno dei leader della sinistra del Pd, candidato alle primarie per la leadership del partito.

Quindi questa tornata di amministrative non si può definire un test politico fallito per Schlein?

«La sconfitta non affonda nell'ultimo mese. Paghiamo gli errori di prima, come sacrificare al governo coi 5 Stelle il taglio di un terzo della rappresentanza parlamentare o innalzare l'agenda Draghi a totem di un consenso che non c'era, sino ad affrontare le elezioni politiche con l'autosufficienza che ha consegnato l'Italia al governo peggiore. Detto ciò, se alziamo lo sguardo, dalla Finlandia alla Grecia per finire con la Spagna, vediamo che l'onda della destra è alta. Il problema è come riprendiamo il mare noi dopo che la nostra onda si è spiaggiata da tempo».

La segretaria viene accusata di agire da sola, ma se si misurasse su ogni cosa con i capicorrente verrebbe accusata di procrastinare la prassi oligarchica del Pd. Che deve fare oltre a dire “mettetevi comodi perché siamo qui per restare”?

«Liberarsi dall'idea che il Pd con la sua storia fatta di successi e sconfitte sia una bad company da congelare e che la sfida della nuova segreteria sia dar vita a una newco, una forza slegata dall'identità che del Pd è stata la radice. Sono il primo a denunciare gli errori fatti negli anni,

ma questo partito non può essere una somma di vertenze slegate da una visione d'insieme del Paese. Su questo dobbiamo tornare a scuotere mondi fuori da noi, cultura, scienza, il lavoro, l'impresa che investe e assume. Elly Schlein ha vinto le primarie, adesso deve costruire le sintesi migliori vedendo nel pluralismo, a cominciare da quello che nel congresso si è espresso, la leva per ripartire. Più che “mettetevi comodi perché siamo qui per restare” bisogna riconoscere a lei il compito di guidare il partito tutto sul sentiero giusto».

Che avete sbagliato nel merito, candidati, campagna o cosa?

«Quando perdi devi avere l'onestà di riconoscere limiti ed errori, quello che mi risparmierei è uno scarico di colpe. Siamo un partito e si vince e si perde assieme».

Come mai allora per la prima volta non vincete i ballottaggi? Colpa dei 5 stelle?

«Non mi appassiona sapere se e quando Giuseppe Conte salirà su un palco assieme a noi e alle altre opposizioni. Mi interessa capire come su una sanità pubblica al collasso, sull'emergenza casa o sull'Autonomia differenziata e un reddito decente costruiamo l'alternativa alla destra muovendo dal basso come fu nella stagione dell'Ulivo. Al congresso abbiamo proposto di dar vita a “Comitati popolari per l'alternativa”, coinvolgere chi in un partito, compreso il nostro, non vuole entrare, ma è disposto a battersi per obiettivi che ne impattano la vita».

Forse ormai i candidati loca-

li del centrodestra hanno acquisito più credibilità e quindi sono percepiti come classe dirigente affidabile?

«La destra è solida, ha consenso, usa il potere nella forma più spregiudicata, è di ieri l'emendamento per sottrarre alla Corte dei Conti il potere di controllo sui fondi del Pnrr. L'egemonia culturale che hanno in mente passa dalla volontà di mutare l'assetto dello Stato, e la gerarchia dei poteri dello Stato, in una legittimazione mai ottenuta. Per loro il presidenzialismo serve a chiudere la parabola della forma di governo parlamentare accreditando la “fiamma” di una cultura costituente. Questa è una battaglia da affrontare saldando la sfida sulle regole a bisogni sociali già ora esplosivi».

Prodi denuncia un rischio autoritarismo con questo governo. Esagera?

«No, ha ragione e parla con una nettezza che dobbiamo fare nostra perché limitarci a fare l'opposizione dentro il Palazzo non basterà. Sono i rapporti di forza sociali nel Paese che possono mettere questa destra all'angolo, denunciando la loro occupazione di ogni strapuntino del potere. Tra le pulizie di primavera dentro la Rai e il controllo di Mediaset hanno in mano il 90 per cento dell'informazione pubblica e privata. Certo che per reagire servono le piazze, ma la sfida è unire quelle piazze in un'azione comune perché è lì che il ruolo del Pd diventa decisivo. Questa è una destra che battezza le tasse un “pizzo di Stato” e in Europa punta a saldare il fronte del populismo



alle ricette più estremiste sulla difesa dei confini. Loro sperano di arrivare a Bruxelles passando da Budapest e Varsavia. Dovessero riuscirci, allora parlare di una nuova egemonia avrebbe un senso, la prova è impedirlo perché su questo si decideranno le prossime elezioni, la sorte dell'Europa e al fondo anche il destino del Pd».

Non è finita l'elaborazione del risultato luttuoso delle amministrative e già c'è un nuovo test di leadership per Schlein sulle armi in Europa. Come deve votare il Pd?

«Se hai chiaro cosa pensi, sai anche cosa devi votare e la nostra posizione rimane sostenere la resistenza ucraina contro l'invasione militare russa. Questo prevede anche un sostegno militare assieme alla volontà di allargare ogni spiraglio possibile per una tregua che fermi la carneficina di questi mesi. Siamo contro l'utilizzo dei fondi del Pnrr per altri scopi da quelli previsti e sul punto abbiamo tenuto la posizione a Bruxelles e lo faremo nel nostro Parlamento».

Non le sembra che la sinistra europea sia afona?

«La guerra nel cuore dell'Europa è una tragedia e ridurla a una polemica interna mette tristezza. La realtà è che l'Occidente non è più il centro del mondo. Penso all'allargamento del fronte che somma Brasile, Russia, Cina, India e Sud Africa, alle nuove istituzioni finanziarie che si vanno costituendo in alternativa all'egemonia americana o alla debolezza dei grandi organismi sovranazionali nati come reazione alle tragedie del Novecento. È un mondo che ha perduto l'equilibrio della Guerra Fredda con tutte le sue anomalie e storture e che si trova privo di un assetto diverso e attrezzato a governare le ingiustizie sociali in casa nostra e la sfida ambientale e climatica su scala globale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

In difficoltà

Finlandia, Grecia e Spagna: l'onda della destra è alta. Il problema è come riprendiamo il mare.

La sfida delle piazze

Prodi ha ragione sull'autoritarismo del governo. Non basta l'opposizione dentro il Palazzo.